SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa LXIX.

51184
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

Palchetto N. 14

OPUSCOLI GIA' PUBBLICATI

I. Novelle d' incerti Autori del Secolo XIV.
II. Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri.
III. Martirio d'una Fanciulla Faentina.
IV. Due Novelle Morali d' Autore Anonimo del Secolo XIV.
V. Vita di Francesco Petrarca.
VI. Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante.
VII. Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.
VIII. La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.
IX. Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese.
X. La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.
XI. Dottrina dello Schiavo di Bari.
XII. Il Passio o Vangelo di Nicodemo.
XIII. Sermone di S. Bernardino da Siena.
XIV. Storia d'una Crudele Matrigna.
XV. Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.
XVI. Il Libro della Vita Contemplativa.
XVII. Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze.
XVIII. La Vita di Romolo, volgarizzata da M.ro Donato da Pratovecchio.
XIX. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV.
XX. Un'Avventura amorosa narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. — Novella di Pier Geronimo Gentile. — Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.
XXI. Due Epistole d'Ovidio, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.

P493
Ype

RICORDI SULLA VITA

DI MESSER

FRANCESCO PETRARCA

E DI

MADONNA LAURA

SCRITTI DA LUIGI PERUZZI

LORO CONTEMPORANEO

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1866.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati,
più N. 4 in carta colorata

N. 166

BOLOGNA, TIPI FAVA E GARAGNANI.

AVVERTENZA

Il dotto inglese, sig. Bruce-Whyte, diè fuori per la prima volta questo prezioso documento intorno a Francesco Petrarca e a Madonna Laura, al vol. III, pag. 372 e segu. dell' *Histoire des langues romaines et de leur litterature;* Paris, Treuttel et Wurtz, 1841, vol. 3, in 8.°, conforme alla lezione di un cod. ms. che sta negli Archivi della nobile famiglia Peruzzi di Firenze. Il celebre Giovanni Gherardini lo ristampò al T. XII, pag. 207 e

segu. del *Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti;* Milano, 1845, in 8.°, aggiugnendovi del suo molto erudite *Osservazioni.* Sopra quest' ultima stampa ho esemplata la presente, null' altro modificando che lievemente la disusata grafia e l' interpunzione.

L' origine del Petrarca fu da l'Ancisa, castello vicino a Firenze. Suo padre ebbe nome Parenzo, il quale sua vita menò in Firenze; et per essere omo prudente e dotto, in palagio fu ricolto per notajo delle riformazioni, degno ufficio appresso il cancelliere di quella signoria. In quel tempo regnarono a Firenze parte nera e parte bianca, come detto abbiamo nella Vita di Dante (1). Stando in tale ufficio,

(1) Da queste parole apprendiamo che il Peruzzi scrisse una *Vita di Dante*, ma qual sarà? forse quella breve Storia che credesi da taluni del Boccaccio? *Ed.*

per contrarie risse seguite tra queste parti, fu tenuto a sospetto che piegasse dall' una delle bande; onde fu privato di sua ministrazione e mandato in esilio. Vedendosi in tale fortuna, prese la volta di Corte di Roma, come costuma d' uomini dotti e pratichi, la quale in quel tempo unita e in pace si teneva qui a Vignone. Quivi, come omo di virtù, fu ricolto e fatto scriba in palagio. Seco menò due figliuoli, l' uno chiamato Gherardo, l' altro Francesco. Gherardo si fe' monaco di Certosa, e in quella poco visse. Francesco, vedendolo il padre atto e in lui mostrarsi elevato ingiegno, volle che studiasse in leggi civili, per mezzo delle quali venisse in sustanza e redursi a pigliar mogliera, e cosi mantenere loro magione, che in tutto non si spegnasse, etc.

Ora, vivendo Francesco insieme col padre, per ubidire a la sua volontà, andava a lo studio, e alcuna-

mente vacava alle leggi. Ma lo 'ngiegno suo, ch' era disposto a più alta materia, non vi si poteva accordare, e di notte e tempo, che furare potessi, pensava in autori gentili. Morto [il] padre, e restato in sua libertà, di fatto aperto si diede a tutti quelli studi de' quali prima nascoso disciepolo era stato. Crescendo con fama e reputazione volle essere chiamato Francesco Petrarca, ampliato il nome per reverenza delle sue virtù appresso a' signori e omini di grand' affari, menando sua vita in buona fama e condizione molto. In però che, oltre alle sue virtù, che in si grato e benigno aspetto, sendo bene clarificato e disposto da natura, bene complessionato, bello omo e di bella aparienza, tutte laudabili e belle parti in sè si racoglievan, a modo che grato e accetto fu a chi lo conversava. Et in fra gli altri, sendo in Corte mess. Jacopo de la Colonna cardinale, il

quale fu di natura e di costumi non come gli altri preti, ma tutto di converso, e' chiese, livrea, e gran dificì fece a Vignone, questo con grande amore e carità lo tirò a sè con farli tutto quel bene, comodità e piacere che si può fare a omo di virtù; e perchè avesse qualche substanza ferma, non sendoli restato guari del padre, come cherico secolare li fe' ottenere benefici sanza cura; per tale somma, vita sobria e onorata potè usare e mantenere; onde a lungo sua vita s' avicinò a ottanta anni, *etc.*

Vivendo il Petrarca in Vignone nella sua vita giovenile, in fra l' altre pulzelle v' era una giovane chiamata Lauretta, de la casa di Salso (1), e' quali al presente sono in piè e

(1) Le persone di questa casa si chiamavano indifferentemente *Sazi, Salsi, Sadi, Sadoni.* (Ab. De Sade, *Memoires,* tom. 1. nota 7).

de' maggiori de la villa. La quale di bellezza, contanenza e costumi fu tale, quale lui cantando e scrivendo pone, chiamandola Laura per non pigliare il nome diminutivo, e anzi per sonarla e chiudere meglio in versi (1) come si dimostra per una opera chiamata *Canzoniero,* ne la quale sono inchiusi canzoni, sonetti e triumfi in stile di rimati versi, tanto leggiadri, gientili e limati, ch' è una maraviglia, conducendo tanto il suo dire al proposito di lei e di suo innamoramento. Tanto l'onora, tanto l'adorna, tanto la magnifica e inalza, che mai autore, nè greco nè latino, di gran lunga tanto di bene attribui a femina. Di qui prendon gli omini gravi, ch' ella fusse ficzione poetica, e non vero innamoramento, parendo loro im-

(1) Sopra il nome diminutivo *Laureta* scherzò per altro il Petrarca nel sonetto — *Quand' io movo i sospiri a chiamar voi.* —

possibile che altrimente fusse. E per aprir le menti degli erranti e quello fare capace, prima verrò a dichiarare di che età erano lui e lei nel principio del suo innamorare, e lo spazio di tempo che durò. Et perchè n' abbiate intera notizia e sperienza vera, per sua autorità ve lo mosterrò, a cagion che voi e ciascuno dubitante, fede piegar vi possa. Tutte le scritture s' accordano, quando Dante morì (che fu l' anno MCCCXXI), il Petrarca avea anni XVII. Adunque lui venne al mondo l' anno MCCCIV; e lui dichiara per lo sequente sonetto, che s' enamorò [l' anno] MCCCXXVII, a dì VI d' aprile:

Voglia mi sprona; Amor mi guida e scorge;
  Piacer mi tira *ec.*
Mille trecento ventisette appunto
  Su l' ora prima il dì sesto d' aprile
  Nel labirinto intrai, nè veggio ond' esca.

Adunque anni XXIII avea il Petrarca quando s' enamorò; Laura è

da presumere di circa anni XVIII. Per molte autorità questo si può mostrare e ne' trionfi e nelle canzoni e sonetti, che lungo dire sarebbe. L'uno e l'altra belli e d'una fiorita e confaciente età. Seguitò tale amore lo spazio d'anni XXI, e per la morte di lei se interruppe; questo si mostra per lo sonetto che appresso segue:

Tennemi Amor anni ventuno ardendo
Lieto nel fuoco, *ec.*

Ancora si dinota nel sudetto sonetto, che X anni cantò di lei appresso la morte [dieci altri anni piangendo]; et assai manifesto si può comprender questo esser stato l'ultimo, e posto fine agli amorosi sospiri e canti.

La detta madonna Laura venne a morire l'anno MCCCXLVIII nella orribilissima mortalità che fu in quell' anno per tutto l'universo. Questo si dimostra pe' tempi di so-

pra dinotati; imperocchè inamorandosi il Petrarca l'anno MCCCXXVII, poi lei vivendo anni XXI, fa MCCCXLVIII, e ansi lui lo dechiara per lo seguente sonetto:

Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella
  Ch'indi per Lete esser non può sbandita, *ec.*
Sai che 'n mille trecento quarantotto
  Il dì sesto d'aprile, in l'ora prima,
  Del corpo uscia quell'anima beata.

Come per l'autore si pone, questa alta donna venne a morire nel mese, nel dì e nell'ora che s'inamorò, *etc.* Onde pare che' cieli e' pianeti s'accordassino e concorressino a questo gentile, onesto e risonante inamoramento, del quale le carte e le menti di ciascuno tanto ne sono ripiene.

Avendo mostrato l'età e' tempi, principio e fine di questo legato amore, di presso ve l'afirmerò per un altro espedimento evidente e claro, et anzi per sua autorità. In

quel tempo che il Papa e la Corte era in Vignone in pace florida e ricca, quasi tutti li pintori che v'erano, eran Sanesi: quella arte in quella nazione a que' tempi militava. Questo si dimostra per le cose v' anno dipinte, al più co' nomi loro, come di costuma di giente boriosa e vana. In fra gli altri v' era uno dipentore, cui nome maestro Simone Memmi, il quale di quel mestiero teneva il campo di tutti gli altri che a quel tempo fussino, e, come omo onesto e di bona vita, grande amistà e domestica era tra lui e 'l Petrarca. Questo Simone pinse davanti la gran porta de la chiesa catedrale di Vignone, chiamata Nostra Dama di Dous, più cose, fra l' altre S. Giorgio a cavallo quando colla lancia dà morte al serpente. Quivi di costa dipinse la donzella, come di costuma in tale storia: la quale donzella dipinse e trasse al natural l' efigia di madonna Laura, ancora

che già fusse morta. Quale il Petrarca vedendo poi, e parendoli propria la sua figura, ne fece due sonetti:

Per mirar Policleto, *ec.*
Quando giunse a Simon, *ec.*

Al piè di detta storia de S. Giorgio sono quattro versi virgiliani ch' il Petrarca fece a laude del Santo. Il nome di maestro Simone non v' è; ma gli è in più altre opere, fatte per lui in Vignone, *ec.*

La reina Ioanna prima, partendosi da Reame di Napoli per visitare il suo paese di Provenza, capitò a Vignone, forse per visitare il Papa insieme colla Corte. Tutte le gentili donne de la città parate e a punto andarono a farle la reverenza, come 'l debito richiedeva; in fra l' altre v' era Laura. Quando queste donne sono davanti la reina, e lei quelle riguardando, subito la vista le corse sopra Laura, parendole la più bella

della compagnia. Il perchè, lei accennando con la mano, comandò l'altre si traessino in disparte, e a sè accolse Laura. Quella, con sembiante umano, gli occhi e la fronte le baciò: del qual atto tutte ne presono allegrezza insieme con invidia, com' è natura di femine. Quivi trovandosi il Petrarca, e vedendo il gentile e leggiadro atto, li parve che la reina avesse bono occhio, vero e saldo giudicio; onde de fatto ne fece il presente sonetto:

Real natura, angelico intelletto, *ec.* (1)

(1) Questo sonetto diede molto da pensare a' commentatori. Alcuno pretese che il personaggio a cui si allude dal Petrarca, fosse l'imperatore Alberto; altri disse ch' egli era Roberto re di Napoli e di Provenza; un altro ancora volle che fusse Carlo duca di Anjou. Finalmente l'Ab. di Sade dà il suo voto in favore di Carlo di Luxembourg, figliuolo del re di Boemia, il quale dic' egli, venne a visitare Avignone nel 1346. Egli di-

Il Petrarca avea di costuma ogni anno di state d'abitare a Valchiusa in una sua piccola casetta, nella quale valle nascie e corre l'amirabile e abundantissima fonte, nomata Sorga, vicina a Vignone a cinque leghe. E, come loco fresco e delettevole, quivi passava la gravezza del caldo e l'insoportabile puzzo delle cucine di Vignone. Quivi menando vita piena di solitudine, di sobrietà e di silenzio, ch'era tutta da diverso alle lascivie, ruina e tempesta de la vita di Corte, parte di sue opere vi fece, *etc.* L'ampio fiume che sale di questa fonte, nomato Sorga, poi ch'è fuor de l'avallo,

menticossi che di que' tempi non era ammesso che Principi stranieri abbracciassero qual si sia donna in publico. Certo è che Giovanna regina di Napoli e di Provenza, succedette al suo zio Roberto nel 1343, ed è vero altresì ch'ella visitò la città d'Avignone in quel tempo che Papa Clemente VI vi tenea la sua Corte. *(Nota del sig. Whyte).*

attraversa per lo paese del contado de Venisi, correndo per lo spazio di circa sei leghe, aprendosi in variati rami, non da natura, ma da volontà fatti, che . . . rigano la bella e larga pianura; poi tutti insieme si rivolgono vicino a la foce, sporgendo ne la riviera del Rodano. De la qual mistura, Dante fa menzione VIII. *Paradisi.*

Tornando alla mia dichiarazione, dico, che una volta il Petrarca, andando da Valchiusa a Vignone, si passava dal Borghetto, camino quasi al mezzo tra Vignone e la fonte, dove dimostra che Laura nascesse in quel sonetto che comincia — *Quel ch' infinita providenza ed arte,* — nel quale ver la fine dice: *Ed or di picciol borgo un Sol n' ha dato Tal che natura e 'l luogo si ringrazia Onde sì bella donna al mondo naque.*

Questo picciol borgo per molti s' è cercato, e *nullus invenit.* In questo loco, que' di Salso, della proge-

nie di Laura, ancor v' hanno lor case e possessioni le più belle e le migliori; il qual borgo al presente è cinto e chiuso di muragli, sendo buon castello, e non più Borghetto, ma Toro si chiama. Questo nome di Toro cercando, ho trovato che deriva poichè 'l castello fu cinto; facendovi una bella chiesa, nel cavare de' fondamenti, trovarono uno toro intagliato di pietra a l' antica, e da quello prese il novo nome. Pare che i cieli permessino che 'l loco facessi più grande e più bello, poichè sì bella creatura produtta avea.

Essendo il Petrarca sul camino vicino al Borghetto, da longia comprese vedere Laura con altre donne che si diportavano; e trasportandolo l' ardente amore, di fatto studiò il passo per vederla e a lei acostarsi; e passando una picciola acqua, quasi dall' erba nascosa, tenendo gli occhi più a lei che al pestar de' pie-

di, quella passando, scorse col piè: cadendo si bagnò. Laura, vedendo l'atto, ne sorrise, e lui ne prese vergogna; chè, dove soleva bagnare gli occhi, a quella volta avea cangiato stile dagli occhi a' piedi; di che fece il seguente sonetto:

Del mar Tirreno alla sinistra riva, *ec.*

Da questo documento deduce il signor Whyte alcune considerazioni, le quali parendoci molto importanti alla biografia del Petrarca, vogliamo qui recare, persuasi di non pigliarci una vana fatica, dacchè l' *Histoire des Langues romanes,* ec., è finora poco meno che sconosciuta in Italia.

Se una perfetta concordanza (così ragiona il sig. Whyte) fra ciò che dice di Laura lo stesso Petrarca quand' egli per la prima volta la vide, e le notizie che ne porge il Peruzzi, — se una descrizione topografica del luogo ov' ella nacque, perfettamente conforme a quella che ce ne diede il poeta in parecchi de' suoi sonetti, — se il resultato delle più assidue ricerche intorno alla famiglia di lei fatte sopra luogo in un tempo ch' esser dovette publicamente notoria in Avignone l' isto-

ria de' suoi amori, e tuttor viva nella rimembranza di molte e molte persone che aveano conosciuta la bellissima donna, — se tutto ciò, io dico, è pur degno che sia da noi creduto, ammetter dobbiamo per concludente e incontrastabile l'autorità del nostro Peruzzi. Leggasi, di grazia, quel passo del *Trionfo della Morte,* dove il poeta mette in bocca di Laura queste parole:

In tutte l'altre cose assai beata;
In una sola a me stessa dispiacqui,
Che in troppo umil terren mi trovai nata.

Leggasi il 4.° sonetto, ov' egli dice:

Ed or di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal che natura e 'l luogo si ringrazia
Onde sì bella donna al mondo nacque.

O vero quest' altro:

A' piè de' colli ove la bella vesta
Prese delle terrene membra pria
La donna, *ec.*

O pur quello in cui, rivolgendosi al Sole che tramonta, egli esclama:

O Sole, e tu pur fuggi, ...
E fuggendo mi toi quel ch' i' più bramo;
L' ombra che cade da quell' umil colle
Ove favilla il mio soave foco,
Ove 'l gran lauro fu picciola verga.

Leggansi questi versi, e poi si dica se più tosto che al rustico e pittoresco borghetto di *Toro,* qual è descritto da Luigi Peruzzi, alludano ad Avignone *(come pretendono i biografi ed i commentatori),* grande e popolosa città, residenza del Papa, la cui splendida Corte era frequentata dalla più parte de' nobili e de' principi dell' Europa. La spiegazione dataci dal Peruzzi, ben lungi dall' essere incompatibile col sonetto che è fama essersi trovato nel sepolcro di Laura, si può facilmente con esso conciliare. Lasciamo che senz' ombra di dubbio quel sonetto è apocrifo: a ogni modo, eziandio secondo esso, nata e morta sarebbe Laura *in borgo d' Avignone.* E il nostro biografo ci assicura che *Toro*, quasi al mezzo fra Valchiusa e Avignone chiamavasi altre volte *Borgo.* Qual discrepanza pertanto fra i due documenti? Io visitai quel romantico villaggio: egli è come un' isoletta formata da varj rami della Sorga, situata a' piè d' un colle chiamato *Touzon:* la chiesa

e le ruine del castello mentovato dal Peruzzi sussistono ancora oggigiorno, e si può vederlo da Valchiusa. La tradizione relativa all' imagine d' un toro che fu cagione dell' essersi mutato il nome di *Borgo* in quello di *Toro,* è tuttavia corrente; e si ritrae dal testamento di Ugo di Sade, publicato dall' abate di Sade, che a Toro egli aveva una possessione da lui lasciata in retaggio al suo figliuolo Paolo. Tutto adunque concorre a inspirarne confidenza ne' manoscritti. Coloro i quali conoscono la postura di quel dipartimento, diranno, al par di noi, essere fisicamente impossibile il vedere *Avignone* da qual si sia punto di Valchiusa; laddove distintamente si vede *Toro* dalle alture all' ouest della Sorga.

Se il tempo ha rispettato un certo numero di monumenti dell' antico *Borgo,* i quali bastano a persuaderci che fu quivi la culla di Laura, in quel cambio e' distrusse ciò che più sarebbe caro al lettore, — una prova scritta e autentica del fatto. I registri della parochia non rimontano che al secolo XVI; tutti li anteriori furono divorati da un incendio verso la fine del secolo passato. Ma taluno potrà forse obbiettare che la celebre nota nel *Virgilio* del Petrarca (posseduto dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano) ci fa

chiaramente manifesto che pe 'l *Borgo* di cui parliamo, intender si dee un luogo situato dentro le mura della città d'Avignone. Le parole son tali: *Et in eadem civitate, eodem mense aprilis, eodem die sexto, eadem hora prima, anno autem* 1348, *ab hac luce lux illa substracta est.* Se la parola *civitas* non altro qui significasse che *città,* sarebbe difficile il rispondere a tale obbiezione; ma pigliandola in un senso più largo e più usuale, non può negarsi che lo stesso ragionamento applicabile al sonetto non sia del pari applicabile alla nota; e, conceduto eziandio per un istante ch' essa nota sia autentica, non dimentichiamoci che il Petrarca non parla secondo la propria cognizione, ma sopra il rapporto di Lodovico (1). Quanto poi all' autenticità della nota, io per me confesso che molto ne dubito, come quella che è distesa con una semplicità straordinaria e affatto aliena da ciò che in generale caratterizza i componimenti latini del Petrarca. Oltre di che, la scrittura, paragonata con li autografi suoi indubitabili della Laurenziana, del Vaticano, e delle altre note nello stesso *Virgilio,*

(1) Vedi le *Memorie della vita di F. Petrarca* scritte dal Professor Marsand.

mostra in certe lettere una evidente differenza. Noi ne abbiam fatto il confronto con molta accuratezza sotto la direzione e l'assistenza d'un Mazzuchelli, d'un Mai, d'un Bettio; e tutti e tre convennero in dire che la differenza era tale da indurre sospetto. Ma che più rileva, la prima parola della nota, che è il nome di *Laura*, è scritta con due *rr;* nè per certo si poteva ingannare il Petrarca nello scrivere questo nome. Nè qui sta il tutto; essendosi taluno accorto d'un si fatto errore, con assai poca destrezza si cercò d'emendarlo con trasformare la seconda *r* in un *e*, sicchè venisse a leggersi *Laurea* (1).

Prima di continuar la serie delle prove dimostranti che Laura era figlia d'un *di Sade*, non ci pare fuor di proposito il toccare un motto circa un altro punto egualmente controverso, cioè s'ella ebbe marito, o se morì nubile. Se ella si fosse maritata, è poco cre-

(1) Siccome niuno fece prima del Sig. Whyte le suddette osservazioni, egli ne allega in conferma li attestati dell'Ab. Mazzuchelli, vice-prefetto della Bibl. Ambros., e del Sig. P. Bettio, bibliotecario della Marciana di Venezia, avvertendo che quello di Monsig. Mai andò smarrito.

dibile che il Monaco delle isole d' Oro, il quale compilò un registro genealogico delle principali famiglie di Provenza, e più incredibile ancora che il Peruzzi, diligentissimo indagatore di tutto ciò che a Laura si riferiva, abbiano trascurato d' accennare una circostanza di tanto momento. Lo Squarciafico, e alcuni altri fra i primi biografi del Petrarca assicurano che Papa Urbano V, bramoso di vedere il poeta e la sua diletta uniti co' vincoli del matrimonio, gli concesse ricchi beneficii, offerendogli a un tempo la dispensa dal celibato de' preti. Questi autori pigliarono uno sbaglio relativamente al nome del papa; giacchè Urbano fu eletto alcuni anni dopo la morte di Laura. Ma noi abbiamo un' altra autorità molto più rispettabile, per la quale accertar possiamo che una tal proposta fu realmente fatta al Petrarca. « Molti desideravano *(dice Fantoni Castrucci nella sua* Istoria d' Avignone, *lib. II, cap.* 3, *par. I)* di veder congiunte in matrimonio quelle due rare persone; e tra li altri il Sommo Pontefice vi sollecitò il virtuosissimo giovane, eziandio con offerirgli per dispensa apostolica considerabili avvantaggi di pensioni ecclesiastiche, acciocchè potesse con maggior decoro sostener lo stato coniugale. Ma ricusò l' offerta

il Petrarca, rispondendo, non voler divenir marito per non lasciare d' essere amante. Così è riferito nella sua Vita in ispagnuolo, descritta in fronte de' suoi libri *De remediis utriusque fortunae*, parimente tradotti in ispagnuolo. » Qui, non ch' altro, non ci ha verun anacronismo; poichè Giovanni XXII, che è il Papa a cui allude il prefato scrittore, fu eletto nel 1316, e morì del 1334. *(Murat. Ann. d' Italia, t. VIII)*. Che poi il Petrarca fosse un favorito del Papa, è un fatto avverato e confermato dall' autore d' un' opera intitolata *Aula heroum*, tenuta dal Muratori in grande stima, come pure dal Daboulay nella sua *Istoria della Università di Parigi* (t. IV, pagina 955).

Dopo la pubblicazione delle *Memorie dell' ab. di Sade*, i più de' biografi italiani, ammettendo ciecamente l' ipotesi dell' autore ed i suoi ragionamenti, si sono fondati sopra un passo del *Secreto* del Petrarca (1), qual prova irrefragabile dell' aver avuto Laura marito. Tutti sanno che il *Secreto* è un Dialogo imaginario fra s. Agostino e il poeta, nel quale il Santo lo accusa di quasi tutti i vizj, e il

(1) *De contemptu mundi colloquiorum liber, quem Secretum suum inscripsit.*

poeta si discolpa con molto ingegno, con molta destrezza, e, diciam pure, con molta pedanteria. Il Santo non manca di rimproverargli i tanti anni da lui perduti al servigio dell' amore. Ed è quivi che si presenta il passo più controverso; giacchè, secondo una certa maniera di leggere, la costituzione di Laura avrebbe grandemente sofferto da' suoi parti. Alcuni manoscritti, conservati nella biblioteca Laurenziana e in altre biblioteche, leggono in questa forma: *Corpus illud egregium morbis ac crebris ptubs exhaustum multum pristini vigoris emisit.* Ora si vuole che la contrazione *ptubs* rappresenti la parola *partubus.* Ma questa parola è diversamente contratta ne' diversi manoscritti; e in uno di quelli della Laurenziana, attribuito per errore a Fra Tebaldo, v' ha un *i* che non può di certo appartenere alla voce *partubus.* Nella edizione delle Opere del Petrarca, publicata in Basilea dall' Amerbach, 1496, il passo controverso è: *Corpus illud egregium morbis ac crebris pturbationib exhaustu*, etc. In oltre, nella edizione assai rara di Luere, 1501, e nella prima edizione di Venezia, 1503, la detta voce è stampata distesamente, sicchè vi si legge: *perturbationibus.* Questi editori, le cui collezioni sono le più complete e le più esatte

che ancora oggidì si abbiano, consultarono senz' altro i molti codici del Dialogo; ma saviamente, in vece di fidarsi ad abbreviature enigmatiche e discordi, tolsero ad esamimar l' osservazione di s. Agostino, e la paragonarono con la risposta del Petrarca; onde veggendo che la voce disputata era l' antecedente del relativo *curis*, unita alla prima dalla congiunzione *quoque*, ne inferirono ch' ella doveva essere *perturbationibus*. Noi non abbiamo diritto a questa osservazione: essa fu distintamente enunciata da lord Woodhouslee nel suo *Saggio istorico-critico sopra li scritti*, ec., del Petrarca, publicato in Edimburgo l' anno 1810. L' abbate di Sade, rimandando il lettore al Dialogo, ben sapeva quanto pregiudicasse alla sua ipotesi la risposta del Petrarca; e però la suppresse (!!!) Ecco l' intero passo, conservatavi la detta contrazione; ne giudichi il lettore. S. Agostino. *Et corpus illud egregium morbis ac ptubs exhaustum multum pristini vigoris emisit.* Petrarca. *Ego quoque et curis gravior et aetate provectior factus sum.*

Ammettendo pertanto per comprovato che Laura visse e morì nubile, proseguiamo la nostra disamina per ciò che spetta alla sua origine. Trovasi nella Laurenziana una sposizione anonima de' *Trionfi*, dettata in su 'l

principio del secolo XV, nella quale si dice che Laura usciva dalla famiglia de Salsi (1). Pithon Curt, l'autore d'un Opera molto stimata, il cui titolo è *De la Noblesse du comte Venaissin* (1743), così parla di lei: « Laura di Sade, nominata nel testamento di suo padre, in data del 19 maggio 1345, è quella Laura sì celebre per la sua bellezza e per l'amore ond' arse Francesco Petrarca. » Il detto istorico non tace tampoco il nome del notaio che scrisse il testamento di Paolo di Sade, padre di Laura, cioè Guglielmo de Vinea; e, si noti bene, egli prova positivamente che Laura, moglie di Ugo di Sade, non è da confondere per alcun modo con la Laura idolatrata dal Petrarca. Parlando di Ugo, egli dice: « Ugo di Sade si ammogliò due volte: la prima con Laura di Noves, ec.; morta la quale, sposò Veridiana Trentelivres, figliuola d'Ugo e di Bartolomea d'Oppide: » il contratto delle quali nozze si fece davanti a Raimondo Fugaci, notaio d'Avignone l'anno 1348.

Ora chi vorrà negar fede ad una prova così circonstanziata, e proveniente da un autore la cui veracità, per quanto sappiamo, non fu mai rivocata in dubbio, e il quale nè

(1) Cod. 15, plut. 90.

aveva ipotesi favorite da sostenere, nè interesse alcuno a pretendere che la Laura del Petrarca fosse piuttosto la figliuola di Paolo di Sade, che la moglie di Ugo? Per lo contrario premeva all' abbate di Sade di dar corpo a un idea ch' egli avea da gran tempo vagheggiata nella sua fantasia. Egli s' era proposto di farsi discendere, costi che vuole, da quella celebre donna; e, bisogna pur confessarlo, trovò sì in Francia, sì in Italia, una gran turba di proseliti. Nondimeno, in un momento di smemoratezza, egli conferma indirettamente la relazione di Pithon Curt, là dove dice che « Paolo, suo primogenito (figliuolo del primo Ugo di Sade), era un uomo di merito, in molta stima, e adoperato ne' più rilevanti negozii della città, ec. Egli sposò in prime nozze Giovanna Lartissuti, la quale si morì, *non lasciandogli che una figliuola.* » (1). Ora, avendo egli in mano tutti gli archivii della famiglia, è mai possibile di supporre che il nome di questa figliuola fosse da lui ignorato? Perchè dunque lo soppresse? Il suo silenzio sopra il nome di essa ci muove a sospetto che a lui sconvenisse il trarlo in luce; e tanto più ch' eziandio nel tomo III

(1) Mem. t. I, nota 7.

delle sue *Memorie* egli reca una copia del testamento di Paolo, dove pure non si fa menzione di Laura. Quanto a tutti li altri nomi, egli concorda perfettamente col racconto di Pithon Curt. L'ommissione di questa importante clausola, la quale, secondo gli storici, dovette esistere nel testamento, diminuisce non poco il valore d'un Opera che pur vince ogni paragone in quanto a ciò che riguarda la vita e gli scritti del Petrarca, e lo stato della società nel medio evo. Molto tempo prima di Pithon Curt, il Suarez vescovo di Vaison, avea raccolte tutte le possibili informazioni sopra la famiglia di Laura, mercè delle quali si era convinto che ella era figlia di Paolo di Sade. Ciò risulta da una Lettera latina da esso indiritta a Filippo Tomasini, vescovo di Cittanova, in data del 1.° febraio 1647, la quale termina con queste parole: *Denique constans fama est apud nostrales Lauram oriendam e gente Sadonia, quae viris honorum luce atque rerum domi forisque gestarum gloria illustribus huc usque Avenioni florescit.* Questa Lettera è per distesa rapportata da Pithon Curt, t. III, p. 200. Onorato Bouche, il noto storico della Provenza, assegna a Laura la medesima origine; ma più circonstanziata è la testimonianza di

Roberto da Brianzone, il quale dà la genealogia della famiglia dopo il primo Ugo di Sade. « La discendenza (egli dice) non è provata se non dopo Ugo di Sade, il primo di tal nome, il qual fece il suo testamento l'anno 1302. Egli ebbe da Raimonda sua moglie, Paolo di Sade, che fu suo erede. Questi ebbe il titolo di Cavaliere; e, quando il Papa venne a fermar la sua sede in Avignone l'anno 1316, la sua casa fu una delle esentate dall'alloggio de' cardinali e degli altri del seguito di quella Corte. Paolo fece il suo testamento il 19 maggio 1345, e lasciò d'Angiera sua moglie un figliuolo chiamato Ugo, e una figliuola chiamata Laura o Laureta di Sade, sì conosciuta sotto il nome di *La bella Laura* (1). » A queste autorità rispettabili, disinteressate, lontane da ogni sospetto, possiamo aggiunger quella di Hautefeuille, autore della *Istoria Universale ed eroica della Nobiltà di Provenza,* — del signor De Cambis, che scrisse in su 'l medesimo suggetto l'anno 1770, — e, in breve, di tutti gli scrittori che trattarono questa materia fino alla publicazione delle *Memorie* dell'abbate di Sade.

(1) Etat de la Provence dans sa noblesse, Tom. III, p. 21. Bibl. roy. l. 2259, an. 1693.

Contro a sì gran novero di unanimi testificanze quali argomenti fece valere il nostro abbate? Il contratto di matrimonio di Ugo di Sade con Laura di Noves, e il testamento di questa dama, nè altro. A volerla identificare con la Laura del Petrarca, egli doveva anzi tratto provare che ella era nata nel Borgo di Avignone; in secondo luogo, che, allorquando i due amanti si conobbero, avea Laura l'età indicata dal poeta; in terzo luogo, ch'ella si morì della peste nello stesso giorno da lui specificato; e finalmente correvagli l'obligo di dar sembianza di probabilità allo strano paradosso di vedere un marito, geloso dell'onore di sua moglie, e padre di numerosa famiglia, permettere un sì caldo amoreggiamento e sì manifesto. Ora il saggio abbate non reca in mezzo pur l'ombra d'una prova, nè il minimo argomento da satisfarci sopra l'uno o l'altro di questi punti. All'opposito, egli ricorse ad artificii indegni d'un Letterato, a conclusioni forzate e contrarie alle premesse, a presunzioni gratuite, le quali troppo chiaramente danno a divedere quanto e' si lasciasse sedurre da una ipotesi molto tempo prima adottata e vezzeggiata. Così, per cagione di esempio, a fine di convincerci che Laura di Noves mancò ai vivi il 6 d'a-

prile, egli cita il testamento di lei in data del 3 dello stesso mese, in cui, secondo l'uso de' testatori a que' tempi, ella dice: *Volo providere saluti meae, sana mente, licet debilis vel aegra corporis.* Or bene, da queste inconcludenti parole risulta egli che fosse colei attaccata dalla peste e che si morisse il dì 6? Conforme a tutte le notizie che abbiamo, quella terribile malattia era più spedita in far le sue stragi. Gli è vero, risponde l'abbate; ma il giorno della sua morte si può desumere da un'altra circostanza: ed è che il suo marito Ugo pigliò la seconda moglie in quell'anno medesimo, un sette od otto mesi dopo la morte della prima. Anche ammettendo l'esattezza del fatto, nulla resta deciso intorno al punto che abbiamo in disputa; giacchè dove pur gli fosse riuscito di determinare ch' ella si morisse della peste il 6 di aprile o circa, ciò non basterebbe a identificar Laura di Noves con la bella Laura. Lo stesso signor abbate ammette che l'epidemia fu sì funesta ad Avignone nel 1348, che in breve tempo ne fece perire più della metà della popolazione. Non sarebbe dunque da maravigliarsi che le due Laure ne fossero state vittime in quel medesimo torno.

XXII. Novelle di Marco Mantova.
XXIII. Historia di Lancillotto dal Lago.
XXIV. Saggio del Volgarizzamento Antico, di Valerio Massimo.
XXV. Novella del Cerbino, in ottava rima.
XXVI. Trattatello delle Virtù.
XXVII. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.
XXVIII. Tancredi Principe di Salerno, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.
XXIX. Le Vite di Numa e T. Ostilio di F. Petrarca in seguito alla Disp. XVIII.
XXX. La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni.
XXXI. Storia di S. Clemente Papa, fatta volgare nel secolo XIV.
XXXII. Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia e il Cantico de' Cantici di Salamone.
XXXIII. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V, e alcune Leggende.
XXXIV. I Salterelli del Bronzino Pittore.
XXXV. Gibello, novella inedita in 8.ª rima.
XXXVI. Comento a una Canzone di F. Petrarca per Luigi Marsili.
XXXVII. Vita di Saffo e Frammenti pel professor Bustelli.
XXXVIII. Rime di mons. Stefano Vai.
XXXIX. Capitoli delle Monache di Pontetetto
XL. Libro della Cocina, del Secolo XIV.
XLI. Historia della Reina d' Oriente.
XLII. La Fisiognomia.
XLIII. Storia della Reina Ester.
XLIV. Sei Odi inedite di F. Redi.
XLV. Istoria di Maria per Ravenna.
XLVI. Trattatello della Virginità.
XLVII. Lamento di Fiorenza.
XLVIII. Un viaggio a Perugia.
XLIX. Il Tesoro canto carnacialesco mandato a Cosimo I. Granduca, da Lorenzo Braccesi.

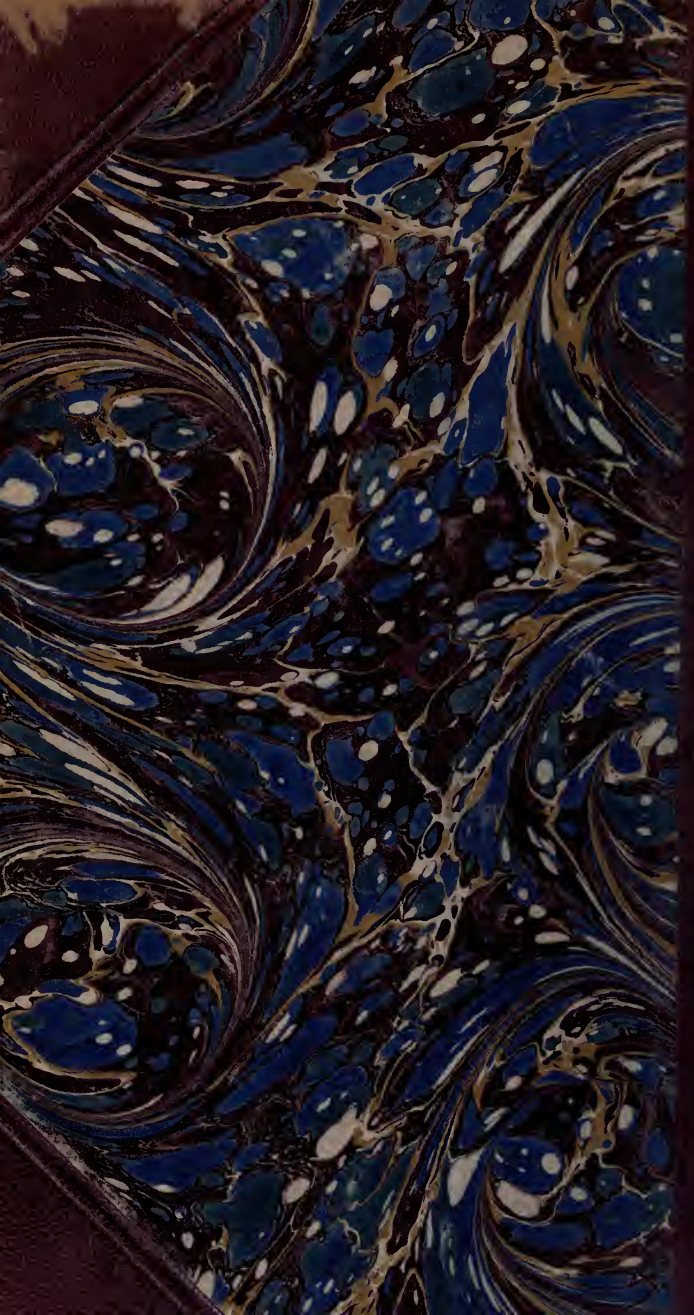
L. Storia di Fra Michele Minorita.
LI. Dell' arte del Vetro per musaico.
LII. Leggende d'alcuni Santi e Beati Parte I.
LIII. id. id. Parte II.
LIV. Capitoli di S. Iacopo d' Altopascio.
LV. Lettera de' Fraticelli a tutti i Cristiani.
LVI. Iacoppo Novella inedita.
LVII. Leggenda di Sant' Albano
LVIII. Sonetti giocosi di Antonio da Pistoia.
LIX. Fiori di Medicina di Maestro Gregorio Medicofisico.
LX. Cronachetta di S. Gemignano.
LXI. Trattato di Virtù morali.
LXII. Proverbi del Cornazano.
LXIII. Fiore di Filosofi.
LXIV. Il Libro de' sette Savi.
LXV. Del libero arbitrio, Trattato di San Bernardo.
LXVI. Azioni di A. Medici.
LXVII. Pronostichi d' Ippocrate.
LXVIII. S. Bernardo, Stimolo d' Amore — Pistola a Ramondo.

Petrarca, Francesco 5184 LI. P402 .Ype

Author Peruzzi, Luigi

Title Ricordi sulla vita di Messer Francesco [illegible] Laura.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU